



“ Liana, giovane cronista nel '30, poi maestra prigioniera nel lager di Birkenau, scrittrice «Adesso cerco di non sciupare il tempo» ”

GENOVA Liana ha una voce bellissima, come di vecchia annunciatrice della radio. Le sue parole rotonde, smaltate, evocano immagini nitide come fotogrammi. Solemne, confidenziale, ironica, inquisita, la sua voce riempie la piccola stanza della casa genovese tappezzata di libri e di foto, dove tintinnano le tazzine del caffè. La ascolto qui, ma a tratti mi par di sentirla echeggiare in altri luoghi, in altri tempi: la voce stentorea della maestra tra i banchi della scuola di campagna di Langasco («Dieci anni, l'unica cosa socialmente valida della mia vita»); la voce sommessa della ragazzina che - era il 1930! - sfidando la famiglia si presenta alla redazione pisana del «Telegrafo» per domandare se è molto difficile diventare giornalista; la voce - tremante? disperata? afona? muta? - della prigioniera ebrea che a Birkenau, livida dipendenza di Auschwitz, per sentirsi viva marcia al ritmo di una sommessa filastrocca di morte: «Arbeit macht frei, Krematorium ein zwei drei»...

«Una vita molto lunga - dice - è come un romanzo-fiume: volgendosi indietro, consente di scegliere le pagine che si preferiscono». Se ogni pagina vale un anno, il romanzo di Liana è giunto a pagina 83. Con qualche incertezza intorno a pagina 80, il momento dei festeggiamenti che la municipalità di Genova aveva progettato di riservare a questa speciale concittadina. Sorride maliziosamente: «Volevo la festa, e per questo aumentavo un po'. Come per mettermi al sicuro. Ma fra qualche settimana sono davvero ottantatré». Pesano? Pesano gli anni sulle spalle di questa fragile piccola canuta signora cui il secolo s'è mostrato con la sua faccia peggiore? Risponde con un sorriso: «Io mi considero ormai ospite della terra, e come ospite ho il dovere di comportarmi educatamente. La mia è una vita molto solitaria, ma non esclude qualche impegno ufficiale, che è impegno di testimonianza. Ai giovani, ai quali ho deciso di riservarlo, mi presento proprio con queste parole: io sono una testimone, sono la prigioniera marchiata col numero A 5384, che per cinque mesi è stata «una cosa» e per sette mesi è stata «una schiava». Fatemi tutte le domande che volete. Approfittatene, perché domani avrete soltanto il libro».

Auschwitz è in ciascuno di noi
Ma ai giovani Liana dice qualcosa di più. Dice che Auschwitz non è un luogo remoto dell'orrore: Auschwitz è in loro, in noi, in ciascuno di noi, nell'attimo stesso in cui la violenza non suscita più repulisti, si fa abitudine, prassi quotidiana, silenzioso appoggio all'idea che di una persona si possa disporre come di una cosa: «Violenza e indifferenza sono facce di una stessa medaglia, ed è scandalosamente semplice lasciare che si uniscano. Ricorda le parole di Bonhoeffer? Non ho bisogno di leggerle: in Germania i nazisti eliminarono i comunisti, e io non dissi niente. Perché non ero comunista. Poi eliminarono gli ebrei, e io non dissi niente. Perché non ero ebreo. Poi elimina-



Liana Sotto, l'entrata al campo di sterminio di Birkenau
Gianni Giansani



gettivo che torna spesso nel suo racconto. Nel lager di Birkenau restò cinque mesi. Poi, per altri sette, fu rinchiusa a Malkow, un piccolo campo di lavoro nella Germania del nord. «Se fosse durata un altro mese - dice - non ce l'avrei fatta, sarei morta di fame: sedevo con molta precauzione nel timore che le ossa buccassero la pelle...»

Aprire gli occhi al mattino solo per guardare in faccia la morte: che cosa provoca, questo, nella mente e nel cuore di una giovane donna quale era Liana? Sorride mesta: «Quando la morte è dappertutto non ci si pensa. Quando la morte è evento normale, non vale né piangere né disperarsi. Si pensa ad altro. Si vuole e si deve pensare ad altro. La vita vuole vivere, sempre. Di più: ciò che in altre circostanze poteva sembrare frivolezza e fantasia, ecco che là, specie nelle donne, si trasformava in resistenza e forza. La canzoncina macabra che cantavamo all'ombra cupa dei forni distillava voglia di vivere; e il velo di margarina che - sofferto risparmio di un'avarissima razione settimanale - ci si passava sotto gli occhi come una crema antrighe, quello pure era un disperato orgoglioso gesto di vita».

La conquista di una casa

Dalla notte del lager al sole smagliante di Genova: un miracolo. E un'altra immagine, del 1958: Liana che apre la porta di casa, la sua prima vera casa, e s'inginocchia a baciare il pavimento. «Dal '45 al '58, mai avevo avuto una casa mia. Sempre camere d'affitto. Non avendo mobili, abbondavo in soprammobili, raccolti quale promessa di una nuova vita. A Langasco, nella campagna genovese, ci rimasi per dieci anni. Le mie alunne d'allora, ora madri e perfino nonne, vengono ancora a salutarmi. Poi a Pontedecimo, in una casa grande, bellissima, per la quale feci spese pazze, quasi dovessi restarci per la vita. Ma durò solo un anno, e non mi ingiunocchiai più».

L'incontro con Liana volge al termine. La casa genovese ove oggi abita e da cui intravede un barbaglio di mare tornerà silenziosa. Mi fissa negli occhi: «La soggezione per la mia età le vieta di chiedere notizie sulla mia vita sentimentale, vero? Le dirò che anche qui sono stata una anticipatrice. Non mi sono mai sposata né mai ho convissuto per assoluto desiderio di non perdere la mia libertà, che considero preziosa più d'ogni altra cosa. Ho amato anch'io, ma non al punto di sacrificare la mia libertà».

Per il commiato possono andar bene le parole di Kavafis? «E se non puoi la vita che desideri / cerca almeno questo / per quanto sta in te: non sciuparla / nel troppo commercio con la gente / con troppe parole in un viavai frenetico / Non sciuparla portandola in giro / in balia del quotidiano / gioco balordo degli incontri / e degli inviti / fino a fame una stucchevole estranea».

Liana annuisce, sorride: «È vero. Sono in vantaggio perché è ciò che tento di fare. Fino a vent'anni non avrei capito ma adesso... Sì, ho così poco tempo che non posso sciuparlo».

Un romanzo lungo 83 anni

Un «romanzo-fiume»: ironia e verità nella definizione che Liana dà dei suoi 80 anni, qui sommariamente sfogliati come si fa con un grosso libro. E immagini di parole: la fuga dall'angusto orizzonte domestico, la tragedia del lager, la faticosa riconquista di sé, e poi la scuola, i libri, la testimonianza. Un itinerario percorso con inesausta curiosità di adolescente, con immutato spirito da esploratrice. Ed è qui che si conclude il nostro breve viaggio nelle «età della vita».

DAL NOSTRO INVIATO
EUGENIO MANCA

rono i sindacalisti, e io non dissi niente. Perché non ero un sindacalista. Poi eliminarono me. E a quel punto non ci fu nessuno che osasse dire qualcosa». Ci si abitua, già... Guardi la violenza che il telegiornale ci scodella ogni sera, all'ora di cena. Il primo morto era come se fosse lì sul tavolo, come se macchiasse la tovaglia coi suoi rivoli di sangue. Molti di noi smisero di cenare. Oggi, c'è qualcuno oggi che smetta di cenare?».

Un romanzo-fiume, dunque. E un cronista che fruga nell'indice, con indiscretezza. Ma chi, come Liana, ha molto vissuto e molto sofferto, ha pazienza bastante a perdonare. E persino a riassumere: «Un'infanzia malinconica, vissuta da orfana di madre; una adolescenza infelicitissima in casa dei nonni, circondata, gravata, quasi soffocata da troppo amore; una

giovinanza tragica. Vuol saperlo? Ho cominciato a vivere bene dalla maturità alla vecchiaia; la pace, la tranquillità, le ho conosciute con la vecchiaia». Ma - se la parola ha senso per lei - non le fa paura questa stagione? Risponde: «No, nessuna paura. Potevano forse dispiacermi i sessant'anni, sebbene allora la mia vita fosse piena: patente e automobile - pensi - le presi ormai cinquantenne...; i settanta, sì, quelli sono un'età antipatica. Ma gli ottanta... È un'età che va accettata, e se la si accetta perde i suoi connotati spiacevoli. Trovo penoso e anche un po' ridicolo quel tira e molla con la vecchiaia ingaggiata da anziane frequentatrici di palestre, sempre in tuta, tutte bionde di un biondo pallido... Meglio darci un taglio, entrare in un'altra dimensione. È indice di consapevolezza. Sebbene sia triste quando si diventa ragionevoli.

Una delle poche cose che invidio alla gioventù è l'irragionevolezza».

Liana ha una mirabile confidenza con le parole: non quelle effimere del giornalismo, che pure un tempo avrebbe prescelto; ma quelle severe della testimonianza, quelle lampeggianti del racconto. Le ha adoperate per scrivere libri importanti come «Il fumo di Birkenau» (tradotto in molte lingue), «I ponti di Schwerin» (finalista al Viareggio del '78), «La camicia di Joseph». Parole di rara forza evocativa. Può scegliere ancora, adesso, per offrirci qualche immagine, come per illustrare il libro della sua vita?

La prima immagine, color seppia, risale al 1930. Mostra la diciassettenne Liana titubante davanti alla redazione pisana del «Telegrafo», quotidiano influente all'epoca (i Ciano erano di Livorno). «Ero cretuta fra libri e giornali, specie da quando i nonni mi avevano tolta da scuola per sottrarmi al tirocinio ginnico-ideologico che toccava a tutte le «giovani italiane». «Tanto - mi dicevano - a diciott'anni ti sposi». Ma io mi vedevo giornalista, inviata speciale, alla scoperta del mondo. Quel giorno feci una deviazione dal percorso verso la farmacia, l'unico allora consentitomi, entrai e al redattore dissi: è molto difficile diventare giornalista? Quello mi guardò incredulo: provi, rispose.

Leggevo a quel tempo una biografia di Byron. Poco distante c'era il palazzo dove il poeta s'era fermato, con l'epigrafe. Scrissi di notte il mio primo articolo: Byron a Pisa. Lo consegnai, fu pubblicato, fu stampato il mio nome. Toccavo il cielo con un dito e aspettavo il trionfo familiare. E invece fu una tragedia, uno scandalo: una ragazzina in una redazione? Il nome della famiglia sul giornale? Come avevo osato? Come avevo potuto? Il dado era tratto. Fu quello il momento delle decisioni importanti: avrebbe studiato da sola, avrebbe preso un diploma, appena possibile sarebbe andata via di casa. Quanto al nome, se ne sarebbe fatto un suo: avrebbe tolto la elle finale e da quel giorno si sarebbe chiamata non più Millul ma Millu: Liana Millu.

L'altra immagine è di poco più tarda, dell'ottobre 1936. La valigia in una mano e il diploma magistrale nell'altra, la paleofemminista Liana, non giornalista ma maestra vincitrice di concorso, prende servizio nella scuola elementare di Volterra.

Ballare, che passione

«La notte, quando ci ripenso, mi faccio compassione: ventidue anni, ma per l'esperienza che avevo alle spalle era come se fossi dodici o tredici. Ero sola, andavo su e giù davanti alla porta dell'albergo

senza il coraggio d'entrare. Mi guardavano con un misto di incredulità e di malizia. Per le scale, il cameriere volle sfiorarmi il seno col gomito. Che altro poteva essere se non una poco di buono questa girovaga che viveva sola in albergo e la sera se ne andava a ballare - mi è sempre piaciuto ballare - nei paesi intorno? Ma finalmente, come si dice oggi, mi realizzavo». Liana ballò una sola estate. Vennero le leggi razziali, perse il posto, cominciò una vita di espedienti. Poi, per amore, approdò a Genova.

La terza immagine è del 16 maggio 1944, ad Auschwitz, voivodato di Cracovia, Polonia. «Arrivo, scendo, ci mettono in righe di cinque. Camminiamo in una campagna che io vedo bellissima, piena di primavera. Davanti a me, qualche fila più in là, c'è una ragazza di Bologna. Si volta, mi vede, mi chiama: vieni qui, vieni accanto a me. Faccio tre passi avanti, la raggiungo, continuiamo a camminare fianco a fianco. Siamo ai cancelli d'entrata, uomini di qua, donne di là. Ci sono tre ufficiali, uno col frustino levato. Passiamo tutte, sino alla mia fila, poi l'ufficiale abbassa il frustino. Noi entriamo, quelli dietro no: andranno ai gas. Lo sapremo dopo. Arrivammo in 800 quel giorno. Molti, troppi. Ne entrarono solo 170. Io fui fortunata».

«Fortunata», dice Liana, ed è ag-

LA GRANDE RADIO DIVENTA PIU' GRANDE

ITALIA RADIO

ALESSANDRIA 90.95	NAPOLI 88.6
ASTI 90.95	NOLA 92.4
BARI 87.6	PALERMO 107.75
BIELLA 90.95	PARMA 91.8
BOLOGNA 87.5/94.5	PAVIA 90.95
CALTAGIRONE 104.6	PISTOIA 105.8
CATANIA 104.6	PRATO 105.8
CIVITAVECCHIA 98.9	RAVENNA 87.5
EMPOLI 105.8	RIMINI 87.5
FERRARA 87.5	ROMA 97
FIRENZE 105.8	SAN MARINO 87.5
FORLÌ 87.5	SIRACUSA 104.6
GENOVA 88.5	TERNI 107.3
MANTOVA 107.3	TORINO 104
MILANO 91	VERCELLI 90.95
MODENA 87.5	

FATTI SENTIRE

06/679.6539

06/679.1412

ItaliaRadio

ORA ANCHE A

PERUGIA 107,9 / 90,100 / 88,100

CON ASSISI, CITTÀ DI CASTELLO, FOLIGNO, NORCIA, SANSEPOLCRO, SPOLETO, TODI, UMBERTIDE

DAL 1° GENNAIO '97

AREZZO 103,9

CON BIBBIENA, CASTIGLION DEL LAGO, CORTONA, FOIANO, MONTEPULCIANO, MONTE S.SAVINO, MONTEVARCHI, PIEVE S.STEFANO, POPPI, S.GIOVANNI VALDARNO, SINALUNGA

DAL 5 GENNAIO '97

LIVORNO, LUCCA, PISA 98,6

CON CAMAIORE, CASCINA, CASTIGLIONCELLO, EMPOLI, FUCECCHIO, MONSUMMANO, MONTECATINI, PESCIA, PONTERERA, S.MINIATO, VIAREGGIO, VOLTERRA

Numero Verde **167-274345**